

## LA LIBERAZIONE DELLA COOPERANTE ITALIANA

Fausto Biloslavo

■ Per liberare un ostaggio italiano a certe latitudini o si paga o si spara. E nel caso di Silvia Romano, liberata a 30 chilometri da Mogadiscio, la storia di un blitz potrebbe essere solo una copertura del riscatto versato per liberarla e farla tornare sana e salva in Italia.

La sopravvissuta deve la vita all'Aise, i servizi segreti per l'estero, guidati dal generale Luciano Carta da poco promosso a Leonardo per venire rimosso, dopo essere riuscito a liberare quattro ostaggi sotto il suo mandato. Il sequestro della giovane cooperante milanese è durato 536 giorni, ma dallo scorso anno era certo il suo trasferimento in Somalia nella mani degli Al Shaabab, i terroristi somali lega-

# Silvia libera dopo 536 giorni La svolta in un video-chiave

*Rapita in Kenya a fine 2018, la Romano spostata in tre covi. Era in mano al gruppo jihadista di Al Shabaab*

bio valore propagandistico.

I servizi hanno confermato che Silvia ha cambiato tre covi, le tappe dei passaggi di mano dell'ostaggio. La giovane cooperante milanese era stata rapita il 20 novembre 2018 da un commando di uomini armati nel villaggio di Chakama, a circa 80 chilometri a ovest di Malindi, in

Kenya. Le autorità locali hanno arrestato tre presunti sequestratori portandoli alla sbarra a Nairobi. Il rapporto con i carabinieri del Ros, spediti in missione in Kenya, sono stati non facili. L'aspetto incredibile è che uno degli imputati, il somalo Ibrahim Adan Omar, ha pagato 26mila euro di cauzione, una ci-

fra esagerata in Kenya. Una volta liberato ha fatto perdere le sue tracce. Al momento il processo non è mai iniziato e il somalo in fuga potrebbe essere un tassello importante della pista che ha portato alla liberazione.

Silvia è stata trasferita in Somalia, poco tempo dopo il rapimento. In pratica sarebbe stata

venduta o il sequestro era in qualche forma commissionato dagli Al Shaabab, «la gioventù» del terrore. La formazione jihadista, sorta nel 2012, conta su 10mila uomini in armi ed è la costola di al Qaida nel Corno d'Africa. Dal 2015 ha perso il controllo delle città come Chisimaio, ma è rimasta attiva nella

aree rurali. Una parte dei terroristi ha giurato fedeltà allo Stato islamico, quando era guidato da Abu Bakr al Baghdadi. Il capo degli Al Shaabab, dopo l'eliminazione dei predecessori da parte dei droni americani, è Ahmad Umar con 6 milioni di dollari di taglia Usa sulla testa. Il gruppo jihadista è specializzato in attacchi suicidi e un ostaggio come Silvia serviva a fare cassa.

Nella versione di copertura circolata ieri si sostiene che la cooperante fosse in mano a una banda di criminali comuni alle porte di Mogadiscio. Non è escluso che l'intelligence sia riuscita a farla «comprare» da qualche clan somalo agli Al Shaabab nel terzo passaggio dell'ostaggio, con l'aiuto di turchi e somali, per evitare contatti diretti con i terroristi.

L'ASSIST DI ANKARA

Decisiva l'influenza dei turchi in Somalia  
Poi l'invio del filmato

ti ad al Qaida. Le nostre barbe finte hanno operato dal compound dell'Onu di Mogadiscio, dove si trova anche il contingente di un centinaio di militari italiani che addestrano l'esercito somalo sotto la bandiera dell'Unione europea.

Uno dei passaggi importanti della trattativa, come in ogni rapimento, è stato un video con Silvia, che rappresentava la classica prova in vita. La nostra intelligence ha collaborato con i servizi turchi e quelli somali. La Turchia è sbarcata da tempo a Mogadiscio per contrastare l'influenza dei paesi arabi rivali del Golfo puntando allo sfruttamento delle risorse energetiche somale. I militari turchi hanno letteralmente costruito l'accademia militare delle forze governative nella capitale. In pratica lo zampino di Erdogan a Mogadiscio è molto simile alla penetrazione in Libia al fianco del governo di Tripoli.

Ieri è circolata la notizia che la cooperante sia stata liberata in un blitz delle teste i cuoio somale e turche, che l'avrebbero strappata ad una banda di criminali comuni. Probabilmente si tratta di una cortina fumogena per coprire il pagamento del riscatto. Solitamente gli ultimi «prezzi» dei nostri connazionali in mano a bande jihadiste variano fra i 3 e 6 milioni di euro. Se ci fosse stato un blitz di successo sarebbero stati resi noti i video della liberazione con un indub-

## PRIGIONIERA PER 18 MESI



L'EGO - HUB

Cristina Bassi

**Milano** Campana a festa e gente sui balconi nel quartiere milanese di Silvia Romano, il Casoretto, che in questi lunghi mesi di ansia non ha mai fatto mancare il proprio appoggio alla famiglia della giovane rilasciata ieri in Somalia. Qui Silvia è cresciuta ed è andata a scuola. Alla notizia della sua liberazione, dopo che era stata rapita in Kenya il 20 novembre 2018, il sindaco Giuseppe Sala ha esultato: «Sono felicissimo, e i milanesi senz'altro anche, che la nostra concittadina Silvia Romano sia finalmente libera e a breve tornerà tra di noi - ha detto -. In un momento così difficile questa notizia è ancor più straordinaria. Ho appena sentito i suoi familiari e ho trasmesso loro l'affetto e la gioia dei milanesi.

AL CASORETTO A MILANO

## I genitori: «Che felicità enorme, scoppia il cuore» Il parroco alla notizia suona le campane a festa

*Esultano gli abitanti del quartiere alle loro finestre. E scatta l'Inno di Mameli*

Silvia ti aspettiamo».

Contattata dall'Agì pochi minuti dopo l'ufficialità, la mamma della volontaria ha detto poche frasi: «Sono felicissima, frastornata, non me l'aspettavo. Non l'ho ancora sentita, sto aspettando una telefonata dalla Farnesina». Telefonata che è arrivata quasi subito. E il papà, Enzo Romano, all'Ansa: «Ora ho solo bisogno di pensare, di ragionare, finché non la vedo non mi sembra vero, è un momento delicato. La felicità



è talmente grande che scoppia, non mi interessa di nessun altro, solo di riabbracciare mia figlia dopo 17 mesi». Tutto il quartiere alla periferia est di Milano ieri ha festeggiato. Dalle finestre del condominio di Silvia e dalle case vicine si sono affacciate decine di persone ed è partita la musica. Le canzoni amate dalla cooperante, poi tutti hanno cantato l'Inno nazionale. Le campane hanno risuonato nel quartiere ma anche altrove in città. «In un

momento di grande dolore è bello che finalmente arrivi questa buona notizia che si attendeva da tanto - ha detto all'Adnkronos don Enrico Parazzoli, sacerdote del Casoretto -. Appena ho saputo della liberazione di Silvia, ho suonato le campane». Don Enrico ricorderà anche oggi nella messa via streaming la notizia della liberazione della giovane. «La ricorderò con grande gioia - ha aggiunto - come una notizia meravigliosa in un momento tanto